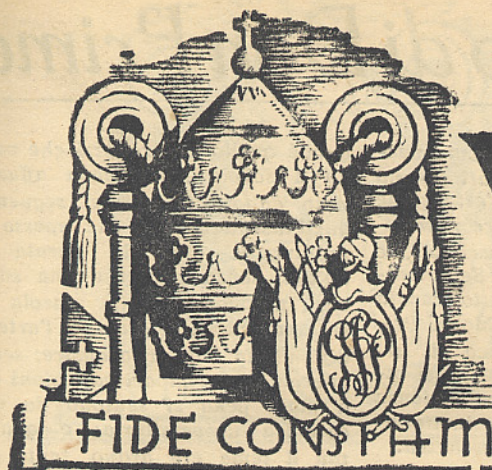




VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ
CITTÀ DEL VATICANO - 1 MAGGIO 1945 - ANNO III N. 5

Nell'ottava di Pasqua la Guardia Palatina d'Onore celebra solennemente il suo precetto pasquale

La pace di Cristo

Siamo lieti di riportare qui, quale l'ha colto lo stenografo, il magnifico discorso rivolto da S. E. Mons. Sostituto alle Guardie Palatine, che si accostavano alla loro Comunione Pasquale.

L'Ecc.mo Celebrante ha sviluppato il pensiero centrale della liturgia del giorno: il saluto di Cristo « Pace a voi ».

Nel brano evangelico della Domenica in Albis esso ricorre ben tre volte. Mentre gli Apostoli impauriti se ne stanno raccolti nel Cenacolo, dopo una cena frugale, nel giorno fatidico della Resurrezione, improvvisamente la figura del Redentore appare dinanzi a loro. Non sanno se siano davanti ad una realtà o vittime di una allucinazione, e rimangono sbigottiti di fronte a quell'immagine che si presenta silenziosa attraverso la porta chiusa. Finalmente le labbra divine si dischiudono, e pronunciano il saluto: « Pace a voi ». Sembra una parola nuova, sconosciuta quasi: e gli Apostoli tacciono. Gesù ripete il saluto: « Pace a voi », e per rassicurare i suoi seguaci discorre con loro, consuma i pochi avanzati del modico pasto. Otto giorni dopo, Egli ripete la stessa scena: nel Cenacolo c'è questa volta anche Tommaso, l'incredulo che aveva affermato ai compagni di fede: « Se io non Lo vedo coi miei occhi, e non pongo le dita nella ferita del Suo costato, non crederò ». Alla sua presenza il Maestro ripete la stessa ineffabile parola: « Pace a voi ».

Sembra questo a noi un saluto comune, perché il nostro desiderio di pace è tanto, che troppo spesso ripetiamo questa parola e ne abbiamo quasi fatto un termine banale.

Ma essa, pronunciata da Cristo, ha un significato originale e profondo. Nell'ultima Cena Egli aveva già affermato: « Vi dò la mia pace, ma non come la dà il mondo » (Giov. 14, 27). La mia pace è diversa, ha altra origine, altro contenuto, altro fine che quelli della pace del mondo: la mia pace è quella « quam mundus dare non potest » (Orat. pro pace). Difatti noi assistiamo allo sforzo immane e tragico del mondo che vuole afferrare la pace e non vi riesce.

La pace vera può darla soltanto Gesù Cristo: questa affermazione esigerebbe troppo lungo discorso. Basti ora a noi delineare il senso della pace di Cristo, correggendo due concetti errati di essa, che sovente riscontriamo anche nella mente dei buoni.

Vi è innanzi tutto il concetto errato della pace in coloro che pensano ch'essa debba consistere nel godimento dei beni materiali; un concetto che risponde a bisogni naturali e primitivi della vita, perché i beni materiali son pur necessari; ma un concetto incompleto e che, preso in senso preponderante o esclusivo, diventa errato. E' il concetto edonistico della pace. Non si riflette mai abbastanza che una ci-

viltà tesa al solo conseguimento dei beni materiali crea problemi insolubili: i beni materiali sono limitati, e perciò la ricerca di essi, prevalente su la ricerca d'altri beni d'indole diversa, impone concorrenza, contrasto, inimicizie, lotte. Una pace edonistica porta in sé i germi della guerra.

Invece la pace dev'essere rivolta a scopi superiori, e cioè al conseguimento di beni anche spirituali; e fra questi il primo è quello della vita interiore, che non può essere garantito che dalla religione di Cristo. La pace è innanzi tutto uno stato d'animo, o, per dir meglio, un ordine spirituale, un ristabilito contatto dell'animo con Dio. Ci mancassero anche i beni materiali ed avessimo nell'anima l'ineffabile certezza di possedere il regno di Dio, avessimo nel cuore la misteriosa e dolce presenza di Cristo, noi avremmo una pace vera, la fonte di ogni altra pace anche esteriore e sociale.

E l'oratore accenna appunto a questa pace del cuore, che oggi nell'incontro pasquale con Cristo si dischiude nell'anima di chi a Lui s'avvicina nella Santa Comunione. Prima di vedere la pace nelle nostre case, nelle nostre città, nella nostra patria, nel mondo tutto, noi dobbiamo stabilire la pace nelle nostre anime. « Pax Christi exultet in cordibus vestris » (Col. 3, 15).

Proprio da questa coscienza di sapiersi cristiani deve nascere la pace nel mondo. Veniva opportuna, a questo proposito, la chiara e tardiva testimonianza di un maestro, uno di quelli che hanno certamente grande responsabilità per avere turbato la vera fede in molti spiriti di coloro che studiano e che insegnano, il quale, proprio il giorno prima, aveva in un clamoroso articolo sui giornali, affermato, dinanzi a coloro che vanno cercando come organizzare la pace dopo quest'immane guerra, che « il

mondo moderno ha necessità soprattutto di un rifiammeggiante entusiasmo in una fede morale, in un risveglio di spirito cristiano ».

Altro concetto errato della pace, proseguiva l'oratore, è poi quello di coloro che concepiscono la pace come un'inerte tranquillità, una possibilità di disinteressarsi delle cose altrui e degli affari comuni, un beato isolamento dalla lotta che la vita impone. Quanti sognano di essere pacifici e di non curarsi più di nulla! E' il concetto statico ed egoistico della pace. Esso contrasta con le esigenze fondamentali della vita: la fatica, la lotta, sono necessarie per il conseguimento di ogni perfezione: per guadagnare il pane, e per acquistare la perfezione morale. Il bene, in questa vita, non si conquista senza forze, non si mantiene senza continuo lavoro. Pur troppo invece troviamo diffusa anche nei cattolici la tendenza ad appartarsi dalle fatiche comuni per un malinteso amore di pace: essi spesso incrociano le braccia dinanzi alle forze avverse; vedono l'errore armarsi di mezzi potenti e di organizzazioni formidabili e si traggono timidamente da parte; badano a non avere fastidi; affettano un pericoloso disinteresse delle questioni generali; criticano come esagerati e fanatici coloro che si affannano a moltiplicare le opere di bene; sono insoddisfatti di ogni disciplina organizzativa e si appartano in se stessi, o in casa propria, o nei gruppi che non avranno mai da urtarsi con difficoltà sociali, o negli ambienti dove il loro chiuso egoismo sia rispettato come un intangibile diritto. Chiamano questo la pace.

« Lasciamo che il mondo si azzuffi da sé; lasciamo che gli uomini si urtino gli uni contro gli altri; lasciamo che il mondo vada in rovina, purché io riesca a comporre il mio nido, il mio piccolo mondo, la mia piccola sfera di

tranquillità. Potessi essere un eremita e lasciare questa società agitata, ed andarmene tranquillo! ».

Questa sarebbe la pace? Fratelli miei, questo non è un concetto cristiano. Questo è lo sciopero delle opere buone. Questa è la diserzione dal dovere che Cristo reclama da quelli che sono veramente suoi seguaci.

E se il mondo è così triste e così disordinato, fratelli miei, i primi a dire il « mea culpa » dobbiamo essere noi; noi cattolici, specialmente perché tutti abbiamo dei grandi peccati di omissione sulle nostre coscienze: e tutti abbiamo cercato di minimizzare i nostri doveri. Noi tutti abbiamo cercato di ridurre la tassa che dobbiamo pagare per il benessere comune e la carità. Noi tutti abbiamo cercato di sottrarci alla milizia cristiana. A questo punto l'oratore si rivolge direttamente agli ascoltatori, alle Guardie Palatine, e soggiunge: Forse voi cercate d'essere immuni da questa colpa. Fratelli miei! Voi iscrivendovi alla Guardia Palatina avete fatto della vostra vita una milizia. Vi siete fatti militari del Papa; avete detto: « Bisogna dare tutto, bisogna pagare di persona, bisogna dare, se fosse necessario, la vita ». Bravi!

Badate: per molti di voi questo incontro con la milizia del Papa è stata una cosa abbastanza curiosa; per molti di voi questo fatto ha giovato a capire qualcosa della vita cristiana attraverso, direi, la via tortuosa ed impensata di contingenze particolari, nelle quali — non temo dirlo — alcuni di voi cercavano forse anche un interesse personale.

Ebbene, siete venuti alla milizia del Papa. E non vi dico che dovrete impugnare le armi per difendere la vostra Fede e la salute del Papa. Se fosse necessario, cer-

tamente voi tutti ne sareste disposti. Ma non è soltanto la milizia, direi, militare, che vi è domandata. E' anche, lasciatemi dire, una milizia civile. Non soltanto militari, ma militanti dovete essere; e cioè, dovete e dobbiamo essere della gente viva e operante, che nelle opere di bene deve moltiplicarsi, rompendo il guscio d'inerzia, di consuetudine, di pigrizia che le avvolge e le paralizza.

Dobbiamo moltiplicare gli sforzi della virtù e del bene — continua Mons. Sostituto — se vogliamo che il bene trionfi nella società. Non dobbiamo lasciare al male, agli altri, agli erranti, la prerogativa dell'iniziativa di fare di più.

Cristo, che ha detto: « Vi do la mia pace », lo ha ripetuto tre volte per garantirla come la promessa ineffabile della più grande esperienza spirituale del cristianesimo. Quello stesso Cristo ha detto: « Io non sono venuto a portare la pace, ma la spada ». Voleva dire: non sono venuto a portare l'inerzia, ma la milizia, ma lo sforzo, ma la dedizione, ma il combattimento spirituale, e, se fosse necessario, anche le prove più dolorose. Lo stesso Cristo ebbe a dire: « Io son venuto a separare il figlio dal padre e la figlia dalla madre » cioè a sconcertare gli egoismi umani o i piccoli amori umani, per un amore superiore, quello del Regno di Dio.

Ebbene, se noi avremo della pace questo concetto, e se a questo concetto noi daremo la vita, la pace ritornerà.

« Ed io lo auguro per questa nostra città, prima di tutto, per il nostro paese, per tutta questa antica, magnifica e desolata Europa. Che ritorni la pace! E ripeto: Tornerà, se il cuore dei buoni avrà sentimenti grandi e magnanimi per difenderla e per propagarla ».



Durante il discorso di S. E. Mons. Montini

(Foto Giordani)

La cronaca della festa

La domenica «in Albis» chiude le feste pasquali: il trionfo della Resurrezione, suggello della divinità del Cristo e della verità della nostra fede, dona all'anima dei credenti la serenità fiduciosa di chi conosce il proprio cammino verso la mèta ultima, Dio. Perciò nell'ottava di Pasqua la Chiesa ci propone il pensiero della pace. E in questa solennità, anche quest'anno, la nostra Famiglia si è stretta come un cuore solo, intorno all'altare, per attingere questa pace alla sua sorgente: Gesù Sacramentato.

La solennità della liturgia

Nei primi secoli del cristianesimo i neofiti usavano in questo giorno deporre le tuniche bianche (*albae*) indossate nel Sabato Santo e portate per tutta la settimana, simbolo del candore restituito all'anima dal Battesimo, per riprendere le vesti consuete. Per cui la domenica successiva alla Pasqua prese il nome di «domenica in albis» (cioè «in albis depositis»), e in tal giorno aveva luogo l'ultima processione stazionale del ciclo liturgico, che aveva per mèta la basilica di S. Pancrazio.

Non è senza significato il fatto che proprio questa solennità sia stata scelta per la celebrazione della Pasqua Palatina. Milizia di Cristo, la nostra Guardia si riunisce ai piedi dell'altare con il proposito di conservare senza macchia quella divisa che li pone al servizio del Sommo Pontefice, come i neofiti deponendo, la candida veste del Battesimo, riaffermavano la promessa di conservare quel candore nello spirito.

La preparazione

A distanza di un anno, l'eco della Pasqua 1944 non era ancor spenta in noi: mille legami d'affetto ce la facevano ricordare con commozione. Forse per questo l'attesa era questa volta più viva, come più acuto era il bisogno di ritrovarci uniti, di rivederci insieme, in un'occasione così intima e così suggestiva.

Il precetto pasquale è stato preceduto da un triduo di preparazione, durante il quale Mons. Ernesto Camagni, della Segreteria di Stato, ha predicato ai componenti il Corpo, nella Chiesa di S. Carlo ai Catinari. Prendendo lo spunto dalle apparizioni di Cristo dopo la sua Resurrezione, il predicatore ha proposto alla meditazione delle Guardie Palatine le tre virtù teologali: fede, speranza e carità. Le istruzioni, seguite dalla quasi totalità degli effettivi e degli ausiliari, sono state accompagnate, ogni sera, dalla recita del S. Rosario, e dalla Benedizione Eucaristica.

Festa dello spirito

Il giorno 8, fissato per il precetto, il quartiere si è animato di buon mattino. Mentre gli effettivi, vestiti l'uniforme di gala, si adunavano nel cortile di S. Damaso, agli ordini del Magg. Mario Gherardini, gli Ausiliari venivano inquadrati nel cortile del Triangolo sotto il comando del Magg. Ovidio Menicucci. Alle 7,50 i Battaglioni prendevano posto nell'Aula delle Benedizioni, e

il Ten. Col. Filippo Fontana ne assumeva il comando.

La cerimonia

Le candide pareti della maestosa sala, ravvivate dagli ori degli stucchi, sono cornice oramai consueta nelle cerimonie più solenni del Corpo. Come le volte precedenti, al fondo dell'aula, sotto il baldacchino del trono, era stato eretto l'altare. Le fiammelle dei ceri accesi, guizzando, davano vita al damasco rosso dei drappi, aggiungendo splendore e magnificenza alla solenne severità della sala. Al di qua della balaustra le formazioni degli effettivi erano schierate ai due lati del corridoio centrale; dietro di loro, fino al fondo, si trovavano le compagnie degli Ausiliari.

Alle 8 precise, annunciato da due squilli di tromba, faceva il suo ingresso nell'aula S. E. Rev.ma Mons. Giovan Battista Montini, Sostituto della Segreteria di Stato, accompagnato dal Comandante, Conte Francesco Cantuti Castelvetro, e scortato dall'Aiutante maggiore in I., Magg. Herzog comm. Lorenzo, e dal Magg. Gamberucci comm. Guido, che hanno poi servito il sacro rito.

Dal presbiterio scendevano incontro a S. E. Mons. Montini il Cappellano della Guardia, Mons. Amleto Tondini, e i Mons.ri Federici e Prinetto, Assistenti del Celebrante durante il Sacrificio della Messa.

Il S. Sacrificio

Dopo aver sostato alcuni minuti in preghiera, Monsignor Sostituto indossava i paramenti sacri e iniziava la celebrazione della Messa. Alla lettura del Vangelo Egli faceva

seguire un elevato discorso, che riportiamo in altra parte del giornale.

Dalla tribuna eretta nella Aula, la Schola Cantorum del Collegio Urbano di Propaganda Fide, sapientemente diretta dal Maestro P. N. Praglia, eseguiva con squisitezza vari mottetti: «Panem de coelo», «Quid retribuam Domino», «O salutaris Hostia», «Regina Coeli» e «Laudate Dominum»; ad essa si alternava il canto del «Da pacem Domine» e dell'«Inno al Papa» di Mons. Raffa, che l'ausiliare Fernando Piccinini, accompagnato all'armonium dall'autore, interpretava con calore e sicurezza nel suo bel timbro baritonale. Questo «Inno al Papa», prescelto da speciale Commissione di competenti, è risultato una potente affermazione di fede e di amore verso il Vicario di Cristo.

Il momento della Comunione era preceduto dalla lettura delle preghiere preparatorie, che Mons. Clarizio ha fatto al microfono, seguito da tutti i presenti.

Via via che i Palatini si avvicinavano alla balaustra a ricevere il Pane dei Forti, veniva loro distribuita una immagine-ricordo con la seguente dicitura:

«LA GUARDIA PALATINA DI ONORE, RINNOVANDO NELLA COMUNIONE PASQUALE FEDE E PROPOSITI, AFFRETTA CON VOTI E PREGHIERE AL SUO MITE SOVRANO, LA LETIZIA DELLA SOSPIRATA PACE. — CITTA' DEL VATICANO, 8 APRILE 1945».

A chiusura della funzione i componenti il Corpo intonavano il «Christus Vincit» e l'«Inno Palatino»: attestato di fede che, salendo dal cuore di tutti, rinnovava di fronte a Dio il proposito di cristiana fermezza formulato poco prima nel ricevere Gesù Eucaristia.

IL CRONISTA

Calma e forza

Un anno fa, in una Roma sottoposta alla minaccia, noi eravamo al nostro posto, esempio di dignità, di fermezza. E veramente lo spirito che era nostro, la dedizione al Pontefice, Padre comune, sapeva tradursi, nel campo dei compiti pratici, in una dura capacità di disciplina, in una serietà che furono, al tempo stesso, carità cristiana e carità di patria.

Se non possiamo dimenticare, tragico ed esaltante ricordo, le giornate di Castelgandolfo, vorremmo affermare che soprattutto la forza e la calma con cui, durante i nove mesi dell'occupazione tedesca, gli appartenenti al nostro Corpo, vissero la vita d'ogni giorno (quando molti valori umani non significavano più nulla), soprattutto quella forza e quella calma hanno indicato e testimoniato la sostanza della nostra missione.

E' doveroso scrivere che questa missione continua. L'oggi, per noi che viviamo in questa città, è già diverso da ieri, ma l'angoscia e il dolore continuano ad opprimere un mondo che l'odio ha dilaniato e diviso. Il cozzo delle ideologie non viene meno con l'approssimarsi della pace che si leverà su un orizzonte di desolazione e di devastazione senza riscontro. E la vita ha ancora un sapore amaro, di un'amarezza che sembra così difficile a dissolversi.

Ma la nostra missione continua. Noi seguiamo il nostro Capo. Il Trono di Pietro, ancora, sempre, è l'alta rocca inespugnabile, intorno alla quale ci raccogliamo con l'animo ardito che ci viene dalla devozione e dalla dedizione, l'animo che Dio ispira. In noi non può darsi incertezza. Una legge e un esempio che, fondati sulla pietra, sfidano e determinano i secoli, regolano, ora per ora, la nostra coscienza e la nostra condotta.

Calma, forza. E potremo dire alla società senza luce una parola che ci trascende e ci accende, una parola che sia di guida e di monito, giacché Chi sta sopra di noi è depositario dell'eterna speranza e della verace carità.

Monitor

In famiglia

Il sergente Stefano Taschini ci annuncia la nascita della piccola Angela Maria.

L'Allievo Ausiliario Seganti Franco è stato allietato da quella del bimbo Giulio.

Ad entrambi «Vita Palatina» rivolge gli auguri più sentiti.

Vivissimi auguri rivolgiamo pure: al maresciallo Pietro Allegrini, per il matrimonio della figlia Irene col Sig. Mario Ciapparoni; all'allievo ausiliario Luigi Censi Buffarini, unitosi in matrimonio con la Sig.ra Virginia Pelagallo; all'allievo ausiliario Mario Pagnocelli, che ha sposato la Sig.ra Luciana Pennacchiotti.

All'Allievo Ausiliario Modica

Ricordo di Don Primo

Tempo fa, sfogliando alcuni vecchi numeri di «Vita Palatina», mi venne fatto di fermare l'attenzione su due articoli dal sapore patriarcale: «L'albero sul ruscello», e «Il pigro nei proverbi Salomonici». Col suo spirito arguto, con la sua profonda dottrina, Mons. Primo Vannutelli vi trattava gli argomenti a lui cari: alcuni passi biblici, che con provata competenza restituiva, pur recandoli in italiano, alla loro genuina freschezza.

Pochi giorni dopo giungeva, improvvisa, la notizia della sua morte: ancora pieno di energie, si era spento così, nel bacio del Signore, dopo aver lanciato un'ultima volta, nel corso di una conferenza tenuta il pomeriggio precedente, il suo caldo invito allo studio dei testi sacri, alla meditazione dei brani biblici.

E' difficile, ancora, persuadersi che egli non sia più: ho qui sul tavolo la sua Sinossi, il suo «De Presbytero Joanne apud Papiam», i suoi «Atti degli Apostoli e lettere di S. Pietro», l'«Antologia Patristica», gli «Schemi di lezioni» su S. Paolo e su S. Pietro; ricordo i suoi «Libri Synoptici veteris Testamenti», il suo «Tutto S. Giovanni»: libri in cui la profonda dottrina, frutto di lunghi e amorosi studi, si univa ad uno stile piano, limpido, piacevole, com'è raro trovare in studiosi e in filologi; libri che ho studiato con passione e a cui torno volentieri come a cosa cara.

Ma più mi piace vederlo, in questo momento, in quelle fraterne riunioni in cui elargiva a noi giovani studenti il tesoro della sua sapienza e della sua arguzia: gli argomenti più difficili — più «barbosi» si direbbe — egli li affrontava in modo piano, vivace, spigliato, e l'uditorio più irrequieto,

Iniziativa generose

Da quando la Guardia Palatina ha iniziato il suo servizio presso la Pontificia Commissione Assistenza, più volte ci si è offerta l'occasione di mettere in rilievo come l'assolvimento di tale compito di Carità venga a precisare ancor meglio il carattere di «Milizia del Vicario di Cristo» del nostro Corpo.

Non solo: ma lo spirito del nuovo compito affidatoci è stato compreso al punto che anche «fuori servizio» non si dimentica la propria missione. L'Allievo Ausiliare Angelo Raffaele Mandarini, di cui già segnalammo in uno dei numeri scorsi la caritatevole iniziativa, in una lettera indirizzata a Mons. Cappellano ha comunicato di aver rimesso alla Pontificia Commissione altre somme ricavate dall'offerta dei superiori e colleghi del proprio ufficio, che mensilmente rinunciano all'importo corrispondente agli spezzati metallici del proprio stipendio. Complessivamente egli ha consegnato così alla benefica istituzione la cifra di L. 8.700.

Segnaliamo con piacere questo nobile gesto, che testimonia con quanta dedizione i nostri «Palatini» seguano le premurose iniziative di carità del Santo Padre.

Francesco, colpito di recente dalla perdita del padre, la famiglia della «Guardia Palatina» esprime con commozione le proprie condoglianze, ed eleva preghiere di suffragio per il defunto.

Uguale sentimento esprimiamo all'Allievo Ausiliario Di Domenico Alfredo, per il grave lutto familiare che l'ha colpito.

Offerte «Pro Vita Palatina»

Dalla V zona: L. 500; Dalla XV zona L. 390; Dal Sig. Cap. Antilici comm. Fernando L. 100; Dall'Ausiliario Romiti Fabrizio L. 75.

Con approvazione ecclesiastica Tipografia Poliglotta Vaticana

qual'è quello di «ragazzi che vanno a scuola», rimaneva affascinato dalla sua parola, seguendo quell'insegnamento, che spesso si prolungava oltre la durata di un'ora, senza perderne una sillaba. Immemorato della parola di Dio, possedeva la grazia e l'arte di diffonderla e di farla amare; senza averne l'aria, impartiva lezioni che a mala pena si sentono da una cattedra universitaria: e quanto più il tema era arduo, tanto più lo disseminava di quelle sue simpaticissime uscite, che ti conciliavano subito l'animo dell'oratore.

Oggi Mons. Vannutelli, anzi «Don Primo», non è più: d'ora innanzi non ascolteremo più la sua cara voce nei rumorosi congressi o nelle solenni adunanze: ma il seme da lui gettato non andrà disperso. Come lui ci ha insegnato, attineremo dalla Sacra Scrittura quella saggezza cristiana che è l'armatura dei forti e quella serenità con cui, pur fra le mille traversie che sovrastano, egli ha trascorso la vita terrena, beneficiando le anime assetate di Verità.

A. P.

Opere di carità

La Conferenza di S. Vincenzo della Guardia Palatina ha voluto solennizzare il giorno di Pasqua portando sollievo e conforto ai degenti dell'Ospedale di Santo Spirito. E' noto come la nostra Conferenza, oltre all'assistenza di alcune famiglie bisognose, presti la sua opera di aiuto spirituale ai malati di quell'ospedale: settimanalmente due confratelli si recano a visitare il secondo reparto «chirurgia uomini», affidato, per l'assistenza della San Vincenzo, alla Guardia Palatina.

Ma in occasione delle feste pasquali la Conferenza ha preso l'iniziativa di recare ai malati di quel padiglione un conforto particolare, perchè anche nel luogo del dolore la gioia della Resurrezione portasse una luce di letizia e di serenità. L'amorevole interessamento dei confratelli e di alcuni benefattori aveva permesso di raccogliere un certo quantitativo di generi commestibili, con i quali sono stati confezionati dei pacchi, destinati a ciascun degente: accompagnava il dono una corona del S. Rosario.

Nella domenica di Pasqua tutti i confratelli, quasi in pio pellegrinaggio di carità, guidati da Monsignor Amleto Tondini, Cappellano della Guardia, e da Mons. Emanuele Clarizio, Assistente Ecclesiastico della Conferenza, si sono recati al capezzale degli infermi, e sostando presso i singoli letti si sono intrattenuti in conversazione con i degenti del reparto. Il dono materiale, espressione dello spirito di carità che univa i visitatori agli assistiti, apriva la via al colloquio amichevole del fratello confratello: e in quella conversazione se non potevano lenirsi le piaghe materiali, si stendeva però un balsamo salutare sui cuori oppressi dalle angustie, od ottenebrati dalla lontananza di Dio.

In quell'incontro con persone materate nelle carni da dolori senza nome, mutilati nel corpo da ferite spaventose, una lampada stata accesa in ciascun cuore: una piccola fiammella che guizzava nel buio potrà erompere vittoriosa quando il seme germogli. Lo spirito della Chiesa, celebrante quel giorno il trionfo di Cristo, ravvivava speranze tramontate, apriva orizzonti sereni; sullo strazio della materia le forze dell'anima immortale schiudevano una visione di pace che era sollievo presente e garanzia per l'avvenire.
